Gran Consiglio
Segreteria

01.12.2025

INTERROGAZIONE N. 241.25

Dalla "Giornata per la Palestina" alle liste di proscrizione?

Torniamo sull'organizzazione della "Giornata per la Palestina" promossa in alcune scuole ticinesi il 17 novembre scorso con questa seconda interrogazione a seguito di ulteriori preoccupanti informazioni che abbiamo raccolto e di cui il DECS è già stato reso edotto. Al Liceo cantonale di Bellinzona dove, ricordiamo, oltre la metà delle attività per l'evento in questione sono state abolite d'imperio dal Direttore con pochi giorni di preavviso, senza garantire spazi di negoziazione con le rappresentanze studentesche, e addirittura non informando nemmeno i docenti coinvolti, sono emersi fatti di una gravità eccezionale tali da mettere in dubbio il pluralismo necessario all'interno di una scuola pubblica.

I fatti:

a. al Liceo di Bellinzona, come già ricordato nella prima interrogazione sul tema, è stata abolita l'attività "*Palestina e Svizzera: cosa possiamo fare per la pace?*" la quale si prefiggeva di fornire "una panoramica sulle mosse diplomatiche a disposizione del Governo svizzero nell'ottica di giocare un ruolo nella diplomazia internazionale in riferimento al genocidio di Gaza, con una riflessione finale su ciò che possono fare i cittadini. Seguirà un momento di discussione". L'attività sarebbe stata tenuta da un dottorando con incarichi di assistenza all'insegnamento da ben cinque anni presso l'Università di Ginevra.

b. al Liceo di Bellinzona è stata abolita anche l'attività "*Le proteste universitarie da un punto di vista sociologico*". La conferenza si sarebbe concentrata sul movimento studentesco che si è mobilitato per mesi nelle università svizzere criticando la cooperazione accademica con gli atenei sionisti. Il relatore era non solo un protagonista di quei momenti con studi completi di sociologia, antropologia e un CAS in Cooperazione e sviluppo, ma si fondava su documenti, foto, video e articoli con l'obiettivo di favorire il confronto e la comprensione di un fenomeno svizzero di rilievo internazionale analizzandolo con un approccio scientifico, che avrebbe trattato i casi di sospensione delle collaborazioni istituzionali tra alcuni atenei svizzeri – tra cui le Università di Losanna e di Ginevra – e l'Università Ebraica di Gerusalemme segnalata per i suoi rapporti con le forze armate israeliane coinvolte del genocidio di Gaza e con sede in territori considerati occupati secondo il diritto internazionale. Il relatore in questione (che non ha ricevuto alcuna informazione dalla scuola!) è però stato apostrofato senza fornire uno straccio di prova davanti a una delegazione di studenti come "non idoneo" a tenere l'attività, non tanto per i contenuti, quanto per la sua appartenenza partitica.

c. Il DECS, i sindacati, così come il Partito Comunista hanno ricevuto in copia le lettere indignate da parte di due dei relatori la cui attività è stata negata. Entrambi lamentano che, ad aver giocato un ruolo decisivo, se non unico, è stata la propria affiliazione partitica, peraltro da loro mai ostentata e del tutto irrilevante nell'ambito di un'attività didattica, dove solo le competenze dovrebbero essere considerate. Il Direttore del Liceo di Bellinzona ha ricercato questa informazione personale per ciascun relatore e l'ha comunicata di fronte a una delegazione di studenti spiegando loro che tali attività venivano quindi rifiutate.

Le domande:

1. Il direttore di una scuola pubblica è autorizzato a redigere liste di proscrizione di relatori, docenti e studenti, sulla base della loro tessera di Partito e su tale base precludere l'accesso

all'istituto? Può comunicare a terzi (in questo caso a una delegazione di studenti) le informazioni da lui raccolte?

2. Nei due casi concreti (di cui il DECS conosce l'identità) e senza ovviamente entrare in dettagli personali sono forse sorti fatti da cui potrebbe emegere che, nel loro percorso accademico e professionale, tali persone abbiano rinunciato al rigore scientifico e al rispetto della pluralità di opinioni? Il Direttore del Liceo cantonale di Bellinzona ha fornito prove inconfutabili di tale eventualità? Se sì, bisogna documentarle dando così ai diretti interessati la facoltà, se del caso, di difendere la propria reputazione; se no siamo di fronte a una calunnia bella e buona, lesiva non solo della personalità e della professionalità di una persona, ma anche di uno svilimento dei valori di libertà, dialogo e formazione sanciti dalla Legge della Scuola che impone delle scuse ai diretti interessati e un richiamo al funzionario responsabile!

3. Non ritiene il DECS profondamente inappropriato, discriminatorio e in contrasto con i principi democratici che devono orientare una scuola pubblica escludere un relatore solo per la tessera di Partito che (presuntamente) detiene? Non pensa che un simile atteggiamento rischia di creare un clima di sospetto da "guerra fredda" e da scandalo delle schedature, in cui l'appartenenza a determinate idee politiche costituisce in sé motivo di esclusione dalla vita pubblica e professionale? Se nel caso in questione non vi fosse stato un pregiudizio politico – il che ci rincuorerebbe! – per quale motivo il direttore ha comunque sentito il bisogno di spiattellare davanti a degli studenti la presunta appartenenza partitica degli invitati? E sempre che non vi fosse stato un pregiudizio politico, quali sono le motivazioni che hanno impedito lo svolgimento delle varie attività?

4. Al Liceo cantonale di Bellinzona si viene forse assunti come docenti dopo una selezione basata sulle idee politiche oppure, come in tutte le scuole pubbliche, sulla base delle competenze e dei titoli di studio? Sempre al Liceo cantonale di Bellinzona per tenere delle attività nell'ambito delle Giornate culturali autogestite o di conferenza extra-curricolari o in altri eventi didattici simili a quelli in oggetto si usa il "manuale Cencelli" per decidere quanti relatori liberali, democristiani, leghisti possono parlare in proporzione a quanti intellettuali socialisti e quanti conferenzieri comunisti, oppure si adottano criteri retti dalla conoscenza della materia e dal rigore espositivo?

5. In una lettera di risposta ai relatori esclusi che il nostro Partito ha ricevuto in copia dallo stesso direttore del Liceo di Bellinzona alle ore 05.47 del 26 novembre scorso, si legge: "al Liceo cantonale di Bellinzona è sempre stata garantita la pluralità di opinione e di espressione, e fintanto che le decisioni della direzione [...] non saranno messe in discussione in maniera pretestuosa, continuerà a essere così". Chiediamo come interpretare questa frase perlomeno sibillina: il pluralismo sarà sì garantito, ma solo se non si mettono in discussione (cioè se non si criticano) le decisioni della Direzione? Cosa devono temere allievi, docenti (o magari persino dei deputati) che osano "mettere in discussione" una decisione della Direzione? Chi stabilisce se una critica è "pretestuosa"? La pluralità di opinioni e di espressione non dovrebbe essere sempre garantita?

6. In riferimento alla domanda nr. 4, segnaliamo che sempre nella citata lettera di risposta del 26 u.s. inviataci in copia, il direttore del Liceo cantonale di Bellinzona afferma, per dimostrare che non vi sarebbe stato alcun pregiudizio politico, che – evidentemente dalle sue ricerche – un membro del nostro Partito avrebbe in ogni caso tenuto una conferenza al liceo. La persona in questione è un professore invitato dagli studenti per le sue ricerche e i suoi viaggi, la cui attività è stata apprezzata anche dai docenti che vi hanno assistito, e non ha evidentemente mai sbandierato a scuola la sua tessera di Partito. La "giustificazione" del direttore sembrerebbe però confermare che al Liceo cantonale di Bellinzona i relatori vengano scelti non sulla base delle proprie competenze, ma prestando attenzione alle proporzioni elettorali (della serie: visto che c'era già un relatore che <u>privatamente</u> ha un certo tipo di idee, allora non potevano essercene altri di idee simili). Si tratterebbe di una situazione imbarazzante perché la scuola,

nel garantire il pluralismo, non dovrebbe funzionare come un parlamento! Chiediamo al DECS di spiegarci come interpretare il pensiero del suo funzionario.

Massimiliano Ay e Lea Ferrari